

NOTIZIE PEREGRINE
DI
NUMISMATICA E D'ARCHEOLOGIA

PUBBLICATE PER CURA

DI

F. SCHWEITZER.



Decade Quinta.

TRIESTE

Tipografia G. Stallecker
1860.

BERLINO

presso E. S. Mittler e figlio.

MITTHEILUNGEN

AUS DEM GEBIETE

DER

NUMISMATIK & ARCHAEOLOGIE

GESAMMELT

VON

F. SCHWEITZER

Inhaber der k. k. grossen goldenen Gelehrten-Medaille, der k. griechischen grossen goldenen Medaille für wissenschaftliche Verdienste; Ordentliches, Korrespondirendes oder Ehrenmitglied der kais. Societät für Archæologie in St. Petersburg, der numismatischen Gesellschaft in Berlin, des archaeologischen Institutes in Athen, der Gesellschaft für nützliche Forschungen zu Trier, der k. Grossh. Societät zur Auffindung und Erhaltung historischer Denkmale im Grossherzogthum Luxemburg zu Luxemburg, der geschichtsforschenden Gesellschaft des eidgenössischen Freistaates Graubünden, der naturforschenden Gesellschaft, beide in Chur, des historischen Vereines für Krain in Laibach, des historischen Vereines von und für Ober-Bayern in München, des Athenäums, in Treviso, des Museum's Vereines für Vorarlberg in Bregenz etc. etc. etc.

Fünfte Decade.

TRIEST

Buchdruckerei G. Stallecker.
1860.

BERLIN

Verlag von E. S. Mittler und Sohn.

Suum cuique.

Allorquando nell'anno di grazia 1858 si riunirono qui a festevole convegno i delegati delle ferrovie, usciva dai torchi del Lloyd un libercolo redatto in quattro lingue, e stampato a diecimila esemplari — intitolato: «*Tre giorni a Trieste*»

Noi non abbiamo il ticchio di scombussolare un vespajo, e ci guarderemo bene quindi di analizzare questo elaborato di quattro sommità nell'aristocrazia della borsa, della scienza e del foro; ma ci sia permesso di rettificare nel seguente elenco alfabetico dei Signori raccoglitori e diletanti numismatici di qui, ciò che in questo proposito è inesattamente riferito nel precitato libercolo.

Senza pretesa all'infallibilità, abbiamo però la coscienza di non avere sorpassato in quest'elenco, almeno scientemente, alcuna raccolta e crediamo di fare cosa

grata a chi ci legge di illustrare con brevi cenni, quelle che offrono il maggiore interesse.

Bonacich M.

Numismatica antica; circa 4000 medaglie greche e 4000 romane, nei tre metalli. Meritano fra le prime speciale menzione una magnifica Arsinoe in argento, 40 nomi di prefetture romane d'Egitto, una tetradramma della Cappadocia di Pescenio Niger, un medaglione della Mysia (Pergamus) di Caracalla. Nelle seconde primeggia la serie delle famiglie consolari di circa 1000 pezzi, assai belle, tra queste, la Cestia e la Itia; nelle imperatorie un bel quinario d'oro di Olibrio (dissotterato in Istria) ed alcuni medaglioni dell'alto impero.

Bottacin, N.

Monete e medaglie del medio evo e recenti.

Magnifica serie veneta, raccolta con amore, scienza e buon gusto; bella collezione di nummi papali, in cui tra molti pezzi insigni, splende come gemma di primo rango, la doppia d'oro di Gregorio XIV, battuta per Bologna.

Noi raccomandiamo e raccomandiamo sempre a tutti di fare un pellegrinaggio alla villa Bottacin, siccome ad un tempio eretto alle arti belle, in cui lo stesso pro-

prietario funge le veci di sacerdote con rara modestia e cortesia perfetta.

Cozzer, F. Cav. Intendente Supremo della Marina.

Numismatica antica. Raccolta stupenda, con dovizia di insigne rarità, sù cui non ci dilunghiamo per ora, riservandoci di parlarne diffusamente ad altro momento. Ricchissime serie delle monete di Venezia e di Milano, cui mancano pochi pezzi per completare l'ordine cronologico ed i tipi.

Cumano, Dott. Costantino.

Serie italiane del medio evo; — specialità; le monete e medaglie venete.

Magnifica collezione di monete del Portogallo.

Sigilli d'ogni tempo e d'ogni paese.

Sappiamo che il dotto amico tiene in pronto una parte delle sue erudite illustrazioni della propria raccolta, e speriamo di vedere uscire alla luce in breve un primo fascicolo.

Dreer, Dott. Cav.

Numismatica antica; serie delle medaglie consolari ed imperiali, in quest'ultima sono degne di speciale menzione le monete dei Paleologi in oro ed argento, raccolte con dottrina e predilezione.

Monete del medio evo in genere.

Fontana Carlo d' Ottavio.

Numismatica antica. La cospicua raccolta, retaggio del dotto genitore, è ormai ridotta alla sola serie romana, mentre la greca passò in mani straniere; ne facciamo registro qui, dolenti che la nostra città abbia con ciò perduto un titolo di lustro e di rinomanza.

Gregorutti Dott. Carlo.

Numismatica antica e pietre incise.

Questo raccoglitore geniale, guidato dal lume di molta dottrina e d' indole perspicace, getta ora le fondamenta di una raccolta, cui si può pronosticare a buon diritto, bella e meritata fama.

Koch, Enrico.

Già fondatore e proprietario di una stupenda collezione di monete venete, unica nel suo genere, che passata in altre mani, trovasi attualmente in vendita.

Oblasser, F.

Magnifica raccolta di monete e medaglie del Tirolo e di Salisburgo.

Sepilli, I.

Monete italiane in genere; anche questa raccolta andò soggetta a peripezie ed è ora offerta; molte delle più rare

zecche vi sono magnificamente rappresentate, p. e. Castiglione del Lago, Chiusi, Crema, Domodossola, Fabriano, Frinco, Massa di Lombardia e di Maremma, Ortona, Salerno, Savona, ecc.

Schweitzer, Fed.

Numismatica antica; il bello e raro senz'ordine cronologico.

Monete del medio evo, con predilezione delle italiane; specialità: la serie dei Papi con 66 nomi da Gregorio IV. fino al Pontefice attuale, e quella dei Gran Maestri dell'Ordine gerosolomitano di Malta.

Raccolta di autogrammi e di ritratti dei più celebri archeologi d'ogni tempo e d'ogni paese.

Vest, Dott. Ott. de, Consigliere di Governo e Protomedico.

Numismatica antica.

Specialità: Medaglie autonome greche; meritano cenno, per rarità, tipo, e bellezza di conservazione, le seguenti:

Plotinopolis — Traciæ — rame.

Selybria — Chersonesi — Thraciæ — arg., l'esemplare che venne descritto da Borell nel «*Numismatic Chronicle*» 1841 fig. 2.

Mudytus, rame. Berga, Macedoniæ.

Scotussa — Thessaliæ — arg.

Aetolia, arg. tetradramma coll' Aetolia seduta sopra gli scudi.

Una bella serie di città beotiche, fra cui primeggiano:

Chieronea — Orchomenus — in arg. Plataeæ rame.

Athene — Atticæ arg. il didramma accaico colla testa di Medusa.

Una ricca serie della lega accaica, fra cui in rame: Cyparissia — Messenia — Elisphasii - Pallantæum, Arcadiæ.

Alyzia — Acarnaniæ, arg. coi tipi di Corinto e colla intera leggenda inversa.

Asine — Messeniæ — rame.

Magnifico didramma di Arcadia; obolo di Nonacris, Arcadiæ, arg.

Stupende didramme di Gortyna — dramma di Lappa e Olus, in rame, Cretæ.

Taulari in rame con testa di Giove ed aquila. Due medaglie colla leggenda incompleta ΑΥΛΑΡΩΝ e con altri tipi sono descritti nel catalogo della collezione del Signor di Hauteroche, attribuite all' Aulasi in Paflagonia.(?)

Antandrons, Mysiæ, arg. portato nel citato catalogo, ha però un quadrato incuso. (*carré creux.*)

Pitane, rame, testa d' Ammone di impareggiabile bellezza.

Eriza — Cariæ, rame, colla completa leggenda EPIZHNON.

La rarissima medaglia pubblicata nella «*Revue Numismatique*» 1850 pag. 60. tav. III. fig. 5. con MA sopra una testa di leone ed un ornamento, a similitudine di stellina nel rovescio.

Rhodus, oro, statero. Talysus (?) arg. — pubblicata dal Millingen fra le medaglie incerte dell' Asia minore nell' «*ancient Coins.*» pag. 73. tav. V. fig. 14.

Telus, rame.

Due belle dramme rare di Aspendus, Pamphiliæ col cavaliere e cignale.

Stupende didramme di Celenderis e Soli, Ciliciæ.

Didramma di Salamis con Amathus, Cypri.

Appia e Sibia — Phrygiæ, rame.

Cistoforo di Stratoniciæ, Cariæ.

Dramme di Evesperis, Cyrenaicæ.

Fra le medaglie regie un mezzo statero d' oro ed una tridramma di Alessandro Magno.

La Cleopatra di Marc' Antonio, in rame, coniatà in
Patrae — Achaiae.

Antigonus, Asiae rex, arg. tetradramma.

Ptolomeo III, Evergetes — magnifico medaglione
in oro.

Trieste 1860.

I.

Tuartko oder Thomas?**Denar.**

Av. Der von einer Pinie überragte Helm, darunter der schräg gestellte Schild mit dem gekrönten Buchstaben T; Rundschrift: DNS. T. RE—X. BOSNE.

Rev. Der stehende heilige Gregor von Nazianz, wie gewöhnlich mit Inful, Evangelienbuch und dem geperlten Heiligenschein; Rundschrift: S. GREGORI. NAZAZE.

Gewicht 18 grains.

(*Tav. I. fig. 1.*)

Es ist in der That eine missliche Sache den vorstehenden Denar mit Bestimmtheit einem der beiden Könige von Bosnien Tuartko, oder Thomas zuzuschreiben, denn es fehlt ein sicherer Anhaltspunct, um die Frage genügend zu lösen.

Wir haben bereits in unsern früheren Decaden (*II. Tav. I. fig. 8, 9. IV. Tav. I. fig. 1*) grössere Münzen dieser

Könige mitgetheilt; der Character derselben ist mit dem gegenwärtigen Stücke durchaus identisch, jedoch ist hier der Name nur mit dem Anfangsbuchstaben T bezeichnet, der eben sowohl die Deutung Tuartko als Thomas zulässt, und es wäre daher fast ein Wagniss, sich für den einen oder andern zu entscheiden; doch dürfte der Umstand ziemlich gewichtig in die Wagschale fallen, dass Münzen mit dieser Abreviatur, wenigstens uns, nur von Tuartko allein bekannt sind.

Wir überlassen die Entscheidung dem Scharfblicke der Meister der Wissenschaft; uns als Jünger derselben genügt es die Serie slavischer Münzen mit einem jedenfalls merkwürdigen Stücke bereichert zu haben.

II.

Delle monete battute in Cattaro prima del dominio veneto.

I.

Cattaro(*), da alcuni autori creduta l'antica Ascrivio, giace nella parte più romantico-pittoresca della Dalmazia nel S. E. da Ragusa, strettamente contornata da monti e mare, ove però per singolare temperanza di clima una vegetazione quasi tropicale cuopre il suolo, sul quale le generazioni si susseguono da secoli nel candore delle primitive consuetudini di buona fede e di ospitalità.

Epperò l'origine di Cattaro si perde nel bujo del secolo VI.^o; all'epoca del pontificato di Sergio II. questa città delegava il proprio Vescovo ad un concilio provinciale; allo spuntare del 900 vi venne trasportato il corpo di S. Trifone.

(*) Per evitare troppo frequenti citazioni preveniamo il cortese lettore che nel tessere il seguente sunto storico ci siamo giovati delle opere di Mauro Orbini "Regno degli Slavi," — Martino Schimetz "Bosnien & Rama," — Flaminio Cornaro "Catharus Dalmatiæ Civitas," — opere di pregio insigne e rarissime.

Sembra fuor di dubbio che ai primi tempi si reggesse in repubblica, la quale forma di governo maravigliosamente si addiceva ai bisogni di una colonia marittima ed alle esigenze speciali delle località. (*)

Nella prima metà del secolo XI.º i re di Servia s'impadronirono di Cattaro; — questi re, cui la guerra e le usurpazioni erano mestiere, avevano in allora due potentissimi nemici, i greci imperatori ed i re d'Ungheria, che per la voglia di aumentare, o per il bisogno di garantire i propri dominii, non deponavano le armi giammai.

Sorge luminoso il nome di Cattaro nel 1043 per la rotta data da Dobroslavo all'esercito di Costantino Monomaco che vi perdette 40,000 uomini.

Che i re d'Ungheria miravano sempre al possesso della Dalmazia marittima ce lo prova il fatto, che già Cresimiro II si era arrogato il titolo di re di Croazia e di Dalmazia, come appare da un documento del 1018 citato dall'Orbini, che Cresimiro III aveva fatto lo stesso nel 1057, e che finalmente nel 1076 Demetrio, soprannominato Suinimiro, si era fatto coronare come re di Dalmazia a Salona nella chiesa dedicata a S. Pietro da un certo Gebizzo, legato di Papa Gregorio VII.

(*) Come in proporzioni più grandi: Pisa, Genova, Venezia.

Ebbe Cattaro nel 1120 molti insigni privilegi da Giorgio re di Servia, il quale, spodestato da Gubressa nipote di Dobroslavo, poscia rientrato nel potere dopo sanguinosa battaglia, volle in siffatto modo guiderdonare la fedeltà serbatagli dai Cattarensi; senonchè i fratelli dell'ucciso Gubressa, sussidiati dal greco imperatore Manuele, movendogli aspra e lunga guerra lo sbalzarono nuovamente, e per sempre dal seggio reale; allora Cattaro ebbe a vuotare il calice dei dolori finchè Manuele impietosito della cruda sorte dei vinti accordò protezione e tutela alle dalmate città.

Allo smembramento del greco impero, Cattaro cadde sotto il dominio dei re di Rascia.

Questo reame, in origine banato, comprendeva le regioni meridionali della Servia, e trasse il suo nome dal fiume Rasca che vi scorre. Fù primo re di Rascia Simeone, dagli autori greci chiamato Stefano. Il suo successore Radoslavo riconfermò nel 1250 ai Cattarensi gli antichi privilegi, fra cui quello di eleggere il proprio pretore o podestà, il quale poi all'entrare in carica doveva giurare in pubblica radunanza di amministrare conscienziosamente la giustizia e l'interesse pubblico.

Il massimo splendore acquistava Cattaro sotto il regno di Stefano Dusciano (il forte), il quale dopo lunghe e sempre fortunate guerre insuperbì a segno di assumere

il titolo d'Imperatore (1340), lasciando al proprio figlio Urosio quello di Crailo (*Kral, Cral, Crail* voci slave che significano re e talvolta dominio) di Servia.

Esistono varj diplomi di Stefano Dusciano a favore dei Cattarensi, e fù il primo a farli di pubblica ragione il celeberrimo senatore veneto, Bernardo Nani. Succedette a Stefano, morto nel 1356, il figlio Urosio il quale, seguendo l'esempio del padre, assunse il titolo d'Imperatore, concedendo quello di re al suo luogotenente e suocero Vucassino (*Wucassević*) il quale, aspirando al rango supremo, e malvagio per natura, lo uccise ai 2 Dicembre 1367 percuotendolo con una mazza di ferro.

Dopo il miserando fine di Urosio il reame di Rascia fù sconvolto e lacerato da guerre intestine, ed in tale procella la città di Cattaro cadde in potere di Tuartko II, bano, poscia re di Bosnia, col nome di Stefano Myrza, al quale venne tolta in breve da Lodovico I re d'Ungheria.

Ma questi pure non la possedette a lungo, dappoichè la repubblica di Venezia vi pose l'assedio colle navi di Vettore Pisani, cui dopo accanita pugna la città si arrese, ed egli vi lasciò un forte presidio.

Nella pace susseguita dappoi fra la repubblica e re Lodovico, Cattaro venne restituita a quest'ultimo colle seguenti altre città dalmate: Zara, Scardona, Sebenico,

Traù, Ragusi, Spalato, Cherso, Veglia, Arbo, Pago, Lesina, Brazza e Curzola, le quali rimasero sotto la sua podestà fino alla di lui morte. (1382.)

Nella guerra civile allora insorta per la successione del reame d'Ungheria, Cattaro si manteneva neutrale come meglio potè, ma re Tuartko che ambiva al possesso delle città marittime sull'Adriatico, e soprattutto smanioso di riprendere Cattaro, vi fomentò un partito, e sendo riuscito a rendersi propensa quella popolazione, divenne di nuovo Signore della città (1388); egli prese in seguito Ostrovizza, Clissa ed Urana, e diede una sanguinosa battaglia nei dintorni di quest'ultima all'armata di re Sigismondo li 17 Dicembre 1389.

Morto Tuartko nel 1391, Cattaro si dichiarava per Ladislao di Napoli, competitore al trono d'Ungheria, poscia per Sigismondo; senonchè stanchi delle vicende di guerra e del soverchio mutamento di dominio, i Cattarensi si emanciparono dalla supremazia ungarica e si reggevano allo spuntare del secolo XV. in propria autonomia.

In quell'epoca cominciarono le scorrerie dei Turchi, al cui apparire si sparse ovunque il massimo spavento, perocchè non erano già guerrieri crudeli soltanto, ma sibbene bestie feroci scatenate, capaci d'ogni nequizia, un vero flagello per le popolazioni da loro colpite; nello stesso

tempo i Bolza (Balsi) Signori di Zenta (dei quali parleremo diffusamente nella Decade VI), spinti da avidità di dominio, molestarono i vicini, e più degli altri i Cattarensi i quali, d'altra parte angustiati dai Ragusini, e desiderosi di acquistare un valido appoggio nella crescente procella, rivolsero fiduciosi gli occhi alla repubblica di S. Marco, onnipotente in allora, cui si sottomisero per volontaria dedizione nel 1420.

Sotto il dominio veneto Cattaro venne governata nel modo generalmente adottato dalla metropoli per le sue colonie, cioè coi propri statuti, da Conti o Capitani, poscia da rettori o provveditori, i quali rimanevano in carica per 32 mesi, ed esercitavano, per viste di sana politica, la loro autorità colla massima tolleranza e mitezza.

Nel 1563 Cattaro venne quasi interamente distrutta da un terremoto, cui tenne dietro un altro più terribile ancora nel 1667.

Poco ci resta da soggiungere.

Alla pace di Campo Formio (1797) Cattaro fù ceduta all'Austria, passò poi per patto della pace di Pressburgo sotto il dominio francese, sostenne un assedio dei Russi che la presero e la conservarono fino al trattato di Tilsit, in seguito al quale fù chiamata a formare parte delle provincie franco-illiriche, poscia venne restituita all'Austria coi trattati del 1815.

II.

Passando ora a ragionare delle monete di Cattaro non esitiamo a dichiarare che niuna delle zecche dalmate possa contrastare il primato a questa, tanto per l'interesse storico che destano i suoi monumenti nummologici, quanto per la ricchezza e varietà dei tipi.

Nel pellegrinaggio da noi fatto nel 1838, partendo da Fiume e costeggiando la Dalmazia fino a Cattaro, ebbimo la bella fortuna di trovarci nel laboratorio di un orefice di Sebenico, quando appunto un paesano morlacco gli recava una partitella di monete d'argento; vedendo la nostra curiosità egli volle cortesemente fare l'interprete anzichè il mercante, onde, dato qualche scudo al morlacco oltre al prezzo del peso metallico, il tesoretto divenne nostra proprietà; passando poi al minuto esame del medesimo vi trovammo una certa quantità di grossi ad imitazione del veneziano e molti altri dei re di Servia e Rascia battuti per Cattaro, scoperta che, *horribile dictu*, ci riusciva poco gradita, mentre in allora ogni moneta che non portava il nome di S. Marco era per noi di secondario o niun interesse, motivo per cui rivendemmo tutta la partita

ad un antiquario di Vienna il quale, valga il vero, fece in quell'incontro un lauto affare. (*)

Dodici anni dopo, le monete veneziane ci vennero in uggia per la straordinaria quantità di falsificazioni che sorgevano, come per incantesimo, da ogni dove e che, fatte con arte inaudita, trassero nell'inganno i più solerti e cauti amatori. Molti cospicui musei non sono per anco purgati da siffatta peste; per noi fu un insegnamento amaro ed utile ad un tempo, poichè facendoci abbandonare per sempre quella serie cotanto prediletta in addietro, gustammo dappoi il pregio degli studj sulle monete italiane in genere.

In seguito ci venne vaghezza di comprendere in questi studj anche i monumenti delle città dalmatine, e particolarmente quelli di Spalato, Cattaro e Ragusi; allora ebbimo a rammaricare la perdita del tesoro di Sebenico e ci convenne di ricomprarne un misero avanzo a carissimo prezzo; con questo avanzo ci ponemmo coraggiosamente all'opera, ma un intero lustro passò senza

(*) Ripassando le nostre memorie M. S. di quel viaggio troviamo ancora la distinta delle monete precitate, e la trascriviamo qui comechè atta a dare qualche idea della rarità di alcuni tipi:

70	Grossi di Stefano Dusciano col tipo del grosso veneziano.	
47	Grossi di Urosio nel tipo veneto.	
69	detti di Stefano Dusciano col titolo di re, battuti per Cattaro.	
23	detti di detto col titolo d'imperatore	idem.
1	detto di Urosio come imperatore	idem.
20	detti di Lodovico I re d'Ungheria	idem.

che la nostra impresa facesse progressi soddisfacenti, dap-
poichè nulla ci capitava, malgrado le più indefesse ricer-
che, atto a dare un po' di lustro alla nostra nascente
raccolta. In seguito la fortuna ci fù cortese procurandoci
l'opportunità di raggranellare in varj musei alcuni pezzi
lungamente da noi desiderati, talchè possiamo ora offrire
ai nostri benevoli lettori una serie di nummi cattarensi
che crediamo unica per ricchezza e varietà.

Vi fa capo una moneta di rame, di fabbrica affatto
barbara, che veste il carattere del secolo XI.^o e ricorda
i tipi bizantini, e qualche pezzo di Roggero di Sicilia,
primo saggio, senza dubbio di mal pratica o neonata
zecca, da non confondersi coi nummoli appartenenti evi-
dentemente ad epoca posteriore.

Vediamo nell'avverso della moneta precitata la rozza
figura stante del Santo, col capo nimato, e tenendo un'
asta gigliata in mano, — ai fianchi si legge: S. TRI—PHON;
nel rovescio avvi una costruzione architettonica che può
ugualmente rappresentare una porta di città, un mu-
ro con merlatura o un castello; noi propendiamo per
quest' ultima opinione, mentre nelle monete della seconda
ed ultima autonomia di Cattaro si seorge distintamente
un castello con sventolante bandiera, che per criterio de-
vesi ritenere un perfezionamento della figura nel tipo

primitivo. Ai fianchi dell'edifizio si legge la breve leggenda: CIVIT — CATARI. Il peso è di caratti 10.

(Tav. I. fig. 2.)

Mancandoci altri monumenti nummologici dei primi tempi, bisogna ammettere che la zecca cattarense rimanesse negletta od inoperosa fino alla prima metà del secolo XIV.^o in cui acquistava attività e lustro dallo splendido regno di Stefano Dusciano, re magnifico e forte guerriero che, ricolmando Cattaro di larghi e preziosi privilegi, quivi, negli intervalli brevissimi delle sue gesta militari, fissava con predilezione la sua dimora. Noi abbiamo due grossi di esso, il primo col titolo di re, col titolo d'imperatore il secondo, quello meno raro di questo, ma pur sempre difficile a trovarsi.

Ha nell'avverso il re coronato, seduto sopra due leoni e tenendo nelle mani scettro e globo crociato, nel giro la leggenda: STEP NOS. RA — SIE. ∩. BO. T. RX; nel rovescio S. Trifone stante, entro un contorno perlato, colla palma in mano, il capo circondato da nimbo, in giro: S. TRIFONIS — CATARENSI; pesa grani 30.

(Tav. I. fig. 3.)

Altri esemplari da noi osservati portano il nome scritto alternativamente: STEPHNOS. STENOS. STEPHOS. ed in vece di RX ora R. ora REX con inter-

puntazioni diverse; le figure sono costantemente uguali, ma il peso variante da 28 a 30 grani.

Il secondo grosso, posteriore al 1340, ci mostra pure il re seduto, ma colle braccia più discoste dal corpo, onde globo e scettro appaiono più distintamente; vi si scorge pure qualche differenza nel disegno della corona e nel paneggiamento del manto regale; la leggenda suona qui: STEPHANVS—IMPERATOR; nel rovescio la figura del Santo in piedi entro un contorno perlato, tiene colla destra la palma, nella sinistra un globo crociato, ai fianchi, ma fuori del cerchio, le sigle T.—M. in giro: S. TRIPHON — CATARIEN; pesa grani 29.

(Tav. I. fig. 4.)

Di questo tipo pure vedemmo alcune varietà, dalla parte del Santo le sigle S—A, in un altro esemplare P—T, un terzo affatto mancante di sigle, in un quarto T—M colla leggenda: S. TRIPHON—CATARENSI. Il peso variante da 27 a 30 grani.

Di Urosio, figlio di Stefano, non conosciamo che un tipo unico con una sola varietà; fra i grossetti regi di Cattaro questo è senza dubbio il più raro; vi si vede nel diritto il re seduto, tenendo nella destra una croce lunga in vece dello scettro, nella sinistra il globo crociato, nel giro havvi la leggenda VROSIVS — IMPERATOR; nel

rovescio il Santo come nei grossi precedenti coll'epigrafe:
S. TRIPHON—CATHARIN; pesa grani 28.

(Tav. I. fig. 5.)

Varietà — due gigli ai lati del Santo, fra il contorno e la leggenda.

Anche sotto re Lodovico d'Ungheria la zecca di Cattaro rimase operosa ed andò migliorando, mentre i grossi col suo nome sono per disegno più gentili dei precedenti, quasi leggiadri; il peso però degli esemplari meglio conservati non eccede i grani 28.

Vediamo nell'avverso il re seduto come sempre, con scettro gigliato e globo crociato; nella parte superiore della figura, in mezzo giro 6 crocette, tre per parte, che però potrebbero per avventura essere anche dei gigli; nell'intorno: LODVICVS — R. VNGARIE. Nel rovescio il Santo stante, senza contorno, ma circondato da 7 stelline a cinque raggi, 3 da una parte e 4 dall'altra; in giro: S. TRIFON — CATAREN'.

(Tav. I. fig. 6.)

Tre sono le varietà da noi osservate in questo tipo. La prima consiste nel numero delle crocette o gigli nella parte del re, che in vece di 6 sono 7, cioè 3 da una parte e 4 dall'altra; in un secondo esemplare mancano crocette e stelline, ed in un terzo la leggenda del dritto suona: LODOVICVS—REX. VNGARI.

Con Lodovico cessano nella serie delle monete cattarensi i grossi d'argento, mentre di Tuartko, suo successore in quel dominio non si conosce che una moneta di rame, e di questo metallo sono eziandio tutte quelle che si devono attribuire evidentemente al breve periodo della seconda ed ultima autonomia di Cattaro.

Ma qui giunti dobbiamo soffermarci.

Perocchè ci abbisogna, prima di progredire, fare un atto di contrizione, revocando la falsa attribuzione che ci sfuggiva nella nostra Decade prima, col dare a Tommaso ciò che spettava a Tuartko.

E valga il vero, la moneta di rame quivi descritta a pagina 97 non può appartenere che a Tuartko, mentre ai tempi di Tommaso di Bosnia, Cattaro era già passata sotto il dominio veneto.

Tale anacronismo, trasandato da Ebn Taher, forse per squisita delicatezza, comechè amicissimo nostro, non doveva più rimanere occulto; noi avremmo voluto maturare più lungamente il presente articolo, ma ci spinse a pubblicarlo, il pungolo che incessante ci rimordeva la coscienza; onde prendendo argomento dalla materia fin ora trattata, facciamo una franca e leale, quantunque tarda confessione dell'error nostro, sperando così di minorare il reato e di renderci benigno il critico severo!

Rivendichiamo quindi i diritti di re Tuartko col restituire ad esso la citata moneta che crediamo opportuno di riprodurre per quelli cui la nostra prima Decade, ormai divenuta irreperibile, fosse straniera.

Avverso: la lettera gotica T sotto una corona, cui di sopra due triangoli formati da 6 globuli, all'intorno: CATA—RENSI; rovescio: il Santo stante, in giro: SANTVS. TRIFON. — La leggenda più corretta sembrerebbe SANTUS. TRIFON—CATARENSI; ma partiamo dal principio che il diritto d'una moneta sia quello, su cui figura il nome del dominante, se di Signore,—della città, se autonoma.

(*Tav. I. fig. 7.*)

Dei varj pezzi appartenenti all'ultima autonomia di Cattaro, che andiamo ora ad illustrare, e che, mancanti di ogni ragguaglio sulla interna amministrazione di quella zecca, chiameremo per analogia, *quattrini*, i primi due vengono pubblicati per la prima volta da noi, non standoci che alcuno fin ora ne abbia fatto un cenno qualunque.

Av. S. Trifon stante colla palma del martirio, in giro: CI. KA—TARI.

Rov. Lo stesso santo con qualche varietà nel disegno, in giro: S. TR—IFON.

(*Tav. I. fig. 8.*)

Varietà nella leggenda dell'avverso: KA—TA.

Av. Il bustino del Santo; in giro: **SANTT—RIFONI.**

Rov. Un castello di discreto disegno con bella merlatura, da cui sorge un'asta di bandiera, in giro: **CATA—RENSI.**

(Tav. I. fig. 9.)

Varietà indicatoci da un cortese raccoglitore, ma non da noi veduta — colla leggenda dalla parte del castello **COM. CA—TAREN.**

Av. Il bustino del Santo, colla palma, in giro: **SANTUS. TRIFONI.**

Rov. Croce con globuli alle sue estremità, in giro dopo una crocetta: **CATARENSI.**

(Tav. I. fig. 10.)

Av. Il castello sul disegno antico, con bandiera sventolante, in giro: **CIVITAS—CATARI.**

Rov. Il Santo stante, colla palma, in giro: **SANTT — RIFONI.**

(Tav. I. fig. 11.)

Varietà interessante per la gentilezza del tipo e per la leggenda dalla parte del Santo: **SANTUS—TRIFON.**

(Tav. I. fig. 12.)

III.

Abbiamo raggiunto, se bene o male, lasciamo giudicare ai nostri cortesi lettori, lo scopo nostro, mentre non intendiamo di entrare dettagliatamente nell'argomento delle monete battute in Cattaro sotto il dominio veneto; epperò avendoci preso vaghezza di continuare fino ai più recenti tempi la serie nummologica di questa attivissima zecca, facciamo seguire l'elenco cronologico dei Rettori o Provveditori preposti dalla Serenissima Repubblica di S. Marco al governo di Cattaro, indicando quelli, di cui per avventura noi possediamo o conosciamo monete; ciò varrà forse a destare più generalmente il desiderio di completare la raccolta di siffatti monumenti, che prendendo origine nel bujo del secolo XI.^o, e continuando fino alla seconda metà del secolo XVII.^o, danno appoggio e lustro alle memorie storiche di quelle regioni.

1. Antonio Boccole 1420 – 1422 monete senza sigle
2. Marco Barbarigo 1422—1423
3. Stefano Quirini 1423—1425
4. Pietro Duodo 1425—1427
5. Giovanni Balbi 1427—1429 mon. colle pr. sigle Z.—B.
6. Nicolò Pisani 1429—1432
7. Antonio Pesaro 1432—1434

- | | | | |
|------------------------|-----------|----------------------|-------|
| 8. Lorenzo Vettori | 1434—1436 | | |
| 9. Paolo Contarini | 1436—1438 | | |
| 10. Albano Sagredo | 1438—1440 | | |
| 11. Pietro Darmari | 1440—1442 | | |
| 12. Leonardo Bembo | 1442—1444 | mon. colle pr. sigle | L.—B. |
| 13. Giovanni Nani | 1444—1447 | | |
| 14. Giacompo Morosini | 1447—1449 | » | I.—M. |
| 15. Giovanni Leoni | 1449—1451 | » | Z.—L. |
| 16. Lodovico Baffo | 1451—1453 | » | L.—B. |
| 17. Giovanni Barbo | 1453—1456 | » | Z.—B. |
| 18. Arsenio Duodo | 1456—1459 | | |
| 19. Antonio Donato | 1459—1461 | | |
| 20. Paolo Priuli | 1461—1464 | | |
| 21. Alvise Bon | 1464—1466 | » | A.—B. |
| 22. Eustachio Balbi | 1466—1469 | | |
| 23. A. sen. B. Gabriel | 1469—1472 | » | B.—G. |
| 24. Michele Michiel | 1472—1475 | | |
| 25. Giovanni Donato | 1475—1477 | | |
| 26. Fr. Lippamano | 1477—1480 | » | F.—L. |
| 27. Antonio Ferro | 1480—1483 | | |
| 28. Marino Zeno | 1483—1485 | | |
| 29. Francesco Leoni | 1485—1486 | » | F.—L. |
| 30. Franc. Basadona | 1486—1488 | | |
| 31. Priamo Tron | 1488—1489 | » | P.—T. |
| 32. Paolo Erizzo | 1489—1491 | | |

- | | | | |
|-----------------------|-----------|-----------------------------|---------|
| 33. Michele Aimò | 1491—1492 | | |
| 34. Geronimo Orio | 1492—1494 | mon. colle pr. sigle IE.—O. | |
| 35. Lorenzo Gritti | 1494 | | |
| 36. Giovanni Nani | 1494—1496 | | |
| 37. Pietro Leoni | 1496—1497 | | |
| 38. Franc. Cicogna | 1497—1498 | » | » F.—C. |
| 39. Franc. Quirini | 1498—1499 | | |
| 40. G. P. Gradenigo | 1499—1501 | | |
| 41. Sebast. Contarini | 1501—1503 | » | » S.—C. |
| 42. Geron. Foscarini | 1503 | | |
| 43. Alvise Zeno | 1503—1504 | | |
| 44. Oliv. Contarini | 1504—1507 | | |
| 45. Nicolò Coppo | 1507—1508 | | |
| 46. Paolo Valaressi | 1508—1510 | » | » P.—V. |
| 47. Marco Arimondo | 1510—1511 | | |
| 48. Ang. Malipier | 1511—1513 | | |
| 49. Franc. Gradenigo | 1513—1514 | | |
| 50. Pietro Zeno | 1514—1516 | » | » P.—Z. |
| 51. Bernardo Riva | 1516 | | |
| 52. Simone Capello | 1516—1517 | » | » S.—C. |
| 53. Vincenzo Tron | 1517—1520 | » | » V.—T. |
| 54. Alvise Capello | 1520—1521 | | |
| 55. Vittorio Diedo | 1521—1523 | | |
| 56. Moise Venier | 1523—1525 | » | » M.—V. |
| 57. Fr. Tagliapietra | 1525—1526 | » | » F.—T. |

58. Domenico Gritti 1526—1527 mon. colle pr, sigle D.—G.
59. Marco Barbo 1527—1528 » » M.—B.
60. Alvise Modana 1528—1530 » » A.—M.
61. Benedetto Valier 1530—1532 » » B.—V.
62. Trifon Gradenigo 1532—1533 » » T.—G.
63. Franc. Sanuto 1533—1534 » » F.—S.
64. Andrea Valier 1534—1536
65. Geronimo Priuli 1536—1537
66. Melchiore Michiel 1537—1538
67. Matteo Bembo 1538—1540 » » M.—B.
68. Alvise Riva 1540—1542 » » A.—R.
69. Lorenzo Salomon 1542—1544 » » L.—S.
70. Alvise Renier 1544—1545
71. Federico Mosto 1545—1546
72. Giov. B. Barbaro 1546—1548 » » B.—B.
73. Francesco Pisani 1548—1549 » » F.—P.
74. Valerio Mosto 1549—1551
75. Giov. F. Canal 1551—1552 » » Z. F.—C.
76. Paolo Donato 1552—1553 » » P.—D.
77. Leonardo Bollani 1553—1554
78. Bernard. Renier 1554—1556
79. Domenico Priuli 1556—1558
80. Marino Pisani 1558—1560
81. Delfino Valier 1560—1562
82. Francesco Priuli 1562—1563 » » F.—P.

83.	Andrea Duodo	1563—1565	mon. colle pr. sigle	A.—D.
84.	Giacopo Celsi	1565—1567	»	I.—C.
85.	Alvise Minotto	1567—1569	»	A.—M.
86.	Zacc. Salomon	1569—1570	»	Z.—S.
87.	Ber. Contarini	1570—1571	»	B.—C.
88.	Ant. Bragadin	1571—1572		
89.	Giov. Batt. Calbo	1572—1574		
90.	Benedetto Erizzo	1574—1576	»	B.—E.
91.	Peregr. Bragadin	1576—1579		
92.	Marco Diedo	1579—1581		
93.	Vincenzo Canal	1581—1583	»	V.—C.
94.	Marc. A. Venier	1583—1586	»	M. A.—V.
95.	Andrea Gabriel	1586—1588	»	A.—G.
96.	Geronimo Pisani	1588—1590		
97.	Giov. Loredano	1590—1592	»	Z.—L.
98.	Giov. Lippamano	1592—1594	»	Z.—L.
99.	Alvise Barbaro	1594—1596		
100.	Giov. Garzoni	1596—1598	»	Z.—G.
101.	Giovanni Magno	1598—1600	»	Z.—M.
102.	Ant. Grimani	1600—1602		
103.	G. Marco Molino	1602—1604	»	Z. M.—M.
104.	G. F. Bragadin	1604—1606	»	Z. F.—B.
105.	Tom. Contarini	1606—1608	»	T.—C.
106.	Franc. Morosini	1608—1610	»	F.—M.
107.	Geron. Molino	1610—1612	»	I.—M.

108. Zacc. Soranzo 1612—1614 mon. colle pr. sigle Z.—S.
 109. Giov. F. Delfin 1614—1616
 110. Camillo Michiel 1616—1618
 111. M. A. Contarini 1618—1620
 112. Paris Malipier 1620—1622
 113. Giuseppe Michiel 1622—1624
 114. Pietro Morosini 1624—1627 » » P.—M.
 115. Franc. Contarini 1627—1628
 116. Geron. Loredan 1628—1630
 117. Franc. Tiepolo 1630—1632
 118. Augustin Canal 1632—1634
 119. Geronimo Molino 1634—1636 » » I.—M.
 120. Aless. Contarini 1636—1638 » » A.—C.
 121. Giorgio Morosini 1638—1640 » » Z.—M.
 122. Angelo Gabriel 1640—1641
 123. Marino Pesaro 1641—1643
 124. Giov. Trevisan 1643—1645
 125. Paolo Donato 1645—1647
 126. Alvise Gabriel 1647—1649
 127. Antonio Diedo 1649—1651
 128. Franc. Bragadin 1651—1653
 129. Franc. Battaglia 1653—1655
 130. Tommaso Tron 1655—1656
 131. Giovanni Briani 1656—1657
 132. M. A. Pasqualigo 1657—1658

133. Pietro Gabriel 1658—1659
 134. G. P. Foscarini 1659—1661
 135. Nicolò Calergi 1661—1663
 136. Ant. M. Bernardo 1663—1666
 137. Alvise Foscarini 1666—1668
 138. Santo Barbaro 1668—1670
 139. Leonardo Venier 1670—1672
 140. Ger. Morosini 1672—1674
 141. Lorenzo Bembo 1674—1676
 142. Vincenzo Riva 1676—1678
 143. Alvise Foscarini 1678—1679
 144. Lorenzo Tiepolo 1679—1681
 145. Benedetto Valier 1681—1683
 146. Ales. Beregan 1683—1685
 147. Lucio Balbi 1685—1687
 148. G.M. Pizzamano 1687—1690
 149. Stefano Balbi 1690—1692
 150. Fed. Papafava 1692—1694
 151. Franc. Foscarini 1694—1695
 152. F. Bragadin 1695—1697
 153. Giov. Silv. Zané 1697—1699
 154. Andrea Bembo 1699—1701

G. B. Calbo — Franc. Donato
 1684 1684.

Aggiunte.

Nell'epoca, in cui il ch. Dr. Lazari pubblicava il suo prezioso libro sulle monete dei possedimenti veneti, sorgevano quì alcuni musei, che per ricchezza e varietà si acquistarono bella e meritata fama, cui però l' anzi detto ch. autore non volle, o non potè donare quell' attenzione che si conveniva, onde nacque dappoi, che il suo libro non ebbe in qualche punto quel grado di perfezione, che altrimenti avrebbe senza dubbio raggiunto.

Completarlo ora nelle parti mancanti, e sottomettere alcune tesi, come controverse, ad un nuovo esame di criterio, sarebbe di certo un arduo, e probabilmente ingrato lavoro; ci limitiamo per tanto ai seguenti cenni, quì aggiunti senz' alcuna pretesa di dottrina, e come ci vennero cortesemente comunicati dall' egregio Signor Koch, sopra alcune monete venete di Cattaro, non edite fin ora, esistenti nella cospicua raccolta, di cui il prelodato amico nostro fù già fondatore e proprietario.

E noteremo in primo luogo entrambi i mezzi grossetti col S. Marco, secondo tipo, e le sigle Z. L. cioè quelli

di Giovanni Loredan 1590. e di Giovanni Lippamano 1592, conforme allo stemma diverso delle due famiglie.

Una moneta d'argento di Giorgio Morosini, sul disegno del quattrino, un'altra di biglione dello stesso Rettore, più piccola del quattrino, ed avente nel rovescio il leone in gazzetta, invece della figura del Santo.

Una varietà singolare del quattrino, secondo tipo, di Battista Barbaro, che offre l'immagine del Santo in mezza figura, colle iniziali del Rettore, non poste come di solito ai fianchi del Santo, ma sibbene sotto il suo bustino in una specie di scudetto.

E finalmente i quattrini collo stemma di Francesco Cicogna e di Vincenzo Tron.

Aggiungiamo a queste varie monete di singolare rarità e pregio il mezzo grossetto col S. Marco, pubblicato dal Liruti (*tav. VII. 62.*) sfuggito al ch. Dr. Lazari, e che, secondo le sigle Z. G. e lo stemma, deve appartenere a Giovanni Garzoni, Rettore dal 1596 al 1598

III.

Lettre a Monsieur le Prince Alex. Troubetzkoï sur une obole inédite de Gravedona, etc.

Monseigneur !

J' ai bien reçu les lettres que vous m' avez fait l'honneur de m' adresser.

Elles sont palpitantes de fraîches et précieuses notices, cependant Vous Vous étonnez de mon observation que l' obole de Gravedona pourrait bien être apocryphe !

Je soutiens cette thèse.

Il y a, Monseigneur, dans les sciences ainsi que dans les cultes une conviction que je me permettrai d'appeler religieuse, tant elle est supérieure à toute discussion et sainte; née dans le coeur, elle éclaire l' intelligence.

C' est la foi.

Eh bien, Monseigneur, je ne vous cacherais pas que l' obole de Gravedona a jeté, au premier aspect, l' alarme

dans ma foi, averti par ce juge intérieur, j' ai voulu honorer sa voix, en soumettant le monument en question à une analyse rigoureuse et j' ai tout d' abord, et froidement réfléchi à la condition politique de Gravedona.

Je dis froidement — car je connais des numismates, d' ailleurs très respectables, qui ont le tort de vouloir à tout prix trouver ce qu' ils cherchent et qui nieraient l' évidence pour arriver à la réalisation de leurs rêves.

Je n' appartiens pas, que je sache, à cette catégorie d' amateurs et je pense qu' il faut chercher la vérité avant tout!

Les données historiques qu' on a sur Gravedona ne pourront jamais autoriser l' opinion que Frédéric Barberousse ait donné à cette bourgade le *jus cudendi*, elles nous font supposer tout au contraire qu' il devait nourrir à son égard une de ces rancunes qu' on n' oublie pas.

Car voici ce que nous enseigne l' histoire.

En 1175 Barberousse défend sous la pénalité de 50 livres d' or la reconstruction des murs détruits d' Isola et de Gravedona.

Il exclue par une protestation spéciale de la paix de Constance, signé le 25 Juin 1183, le bourg de Gravedona, en punition de ce que ses habitans l' avaient surpris et attaqué près de la rivière du même nom, lui

avaient pris son butin d'Italie, sa vaisselle, son bagage, ses armes, et sa couronne parsemée de pierres précieuses, en réussissant presque de le faire prisonnier lui même; en effet l'empereur ne dut son salut qu'à la negligence d'Eberard Pallavicino, qui laissa sans surveillance l'important passage de Chiavenna.

Le 12 Fevrier 1191, Henri, fils de Frédéric, donne à Come la jurisdiction de Gravedona.

En 1196 notre bourg est définitivement incorporé dans la domination de Come.

En presence de ces faits, qui sont authentiques, et eu égard au caractère de Barberousse qui était hautain e vindicatif, la supposition qu'il ait jamais pu favoriser les Gravedonais, par un privilège de premier ordre, ne saurait en conscience se présenter.

Si donc il existe un monument qui prouvât le contraire, ce monument serait d'abord suspect, n'étant pas en harmonie avec l'histoire.

Examinons dès lors cet objet avec les yeux d'une critique impartiale; nous y trouverons des riens en apparence, mais qui, soutenus par les doutes qui ont déjà ébranlé notre croyance, nous prouveront qu'il est l'ouvrage d'un contrefacteur dont j'admirerais l'habilité si elle eut été employée à une oeuvre plus louable.

Arrivé à ce point, ayez la bonté, Monseigneur, de prendre sous les yeux votre exemplaire.

(*Planche II. fig. 13.*)

L'art inoui, incomparable, accuse le faussaire, car remarquez donc, Monseigneur, comme tout y est étudié, dur et froid; observez, je vous en prie, la rare perfection des perles, la recherche outrée dans la forme et dans l'attitude des lettres!

Prenez à présent une obole de Come ou de Milan.

Comme tout y est spontané, naturel, je dirai presque, vierge, comme tout y est admirablement réuni pour donner au critique le plus exigeant la conviction la plus entière!

Mais passons aux détails.

Et veuillez d'abord observer, Monseigneur, la pose des lettres formant le nom de l'empereur, ensuite leur inégalité, leur peu de relief; mais ce qu'il y a de plus saillant ce sont les étranges irrégularités de distance, alternant avec des lettres par contre trop rapprochées, enfin le curieux DE presque isolé! toutes choses que je vous défie de trouver sur aucune monnaie de ce genre et de cette époque.

Ajoutez à cela, Monseigneur, le nom italien de *Gravedona*, au lieu du latin, *Grabadona*, et la division tout-à-fait extraordinaire des lettres; remarquez de grâce le G.

n'est il pas trop élancé? Cette forme là n'est certainement pas du temps de Barberousse.

Je sais cependant que le nom de Gravedona est écrit de deux manières dans des documens de la dernière moitié du XII.^{ème} siècle, c'est tantôt GRABADONA (cité dans le texte latin du traité de Constance) et tantôt GRAVEDONA (dans un itinéraire du Stelvio à Milan conservé au musée Brera); aussi je ne mets qu'une importance secondaire à cette circonstance, j'entends à la légende italienne, qui n'acquiert sa valeur qu'en raison des abnormités déjà signalées.

Mais il y a plus.

Soumise à la pierre d'essai, le titre d'argent de notre monnaie est supérieur au titre ordinaire des oboles de cette époque et de cet empereur; c'est encore un des bas fonds où les faussaires les mieux routinés, font naufrage, car il est bien plus difficile de composer un mélange de métal que de représenter un certain poids; la coïncidence de ce dernier ne peut guère être envisagée comme une preuve d'authenticité et ne saurait faire chanceler mon opinion dans le cas dont nous parlons.

Enfin je résume.

L'obole de Gravedona est apocryphe, au moins pour moi, cela n'empêche pas cependant la croyance des autres qui, en sens opposé à ma conviction, repose peut-être aussi

sur la foi! or toute opinion, pourvu qu' on ne prétende pas l' imposer, est respectable par le fait, que, partout et toujours elle a ses partisans et ses martyrs!

Abordant la question, si l' obole qui est l' objet de cette longue épître, appartient au premier ou au second Frédéric, je la donnerais, en la supposant authentique, à Frédéric Barberousse, car si Gravedona, ce qui est de toute certitude, avait perdu son autonomie en 1196, je ne vois pas la possibilité d' attribuer à ce bourg une monnaie de Frédéric II. qui prit le titre d' empereur en 1210.

Mais j' abuse peut-être de votre patience, Monseigneur, toute fois je me permets d' ajouter encore deux mots au sujet de la monnaie de Victoria.

(Planche II. fig. 14.)

Cette pièce n' accuse selon moi, aucune autonomie, c' est plutôt un monument de fastes, battu en memoire de quelque victoire éclatante; au reste la légende du revers a été interprétée de plusieurs manières. Monsieur de Köhne, dans sa Revue tome V. pag. 9. y voit un C. au lieu d' un S. ce qui lui arrangerait la lecture: CIVITAS VICTORIA — elle ne serait cependant guère admissible pour l' époque du siège de Parme (1248), mais si cette lettre est bien un S. l' interprétation de SANCTA VICTORIA par allusion à l' autonomie, ne serait par moins sujette à controverse et il ne manquerait pas de bonnes raisons

pour la rejeter. Il y aurait encore une troisième lecture sur l'autorité de la circonstance que Frédéric avait fait bâtir au beau milieu de sa ville éphémère de Victoria un temple magnifique, consacré à St. Victorius — la légende **SANCTVS VICTORIVS** serait donc assez naturelle si ce n'est que les deux exemplaires dont nous parlons portent clairement **VICTORIA**.

Pour juger mieux la question, il faudrait avant tout avoir sous les yeux la pièce décrite par Monsieur de Köhne, car elle offre des variétés aussi du côté qui porte le nom de l'empereur; si l'on pouvait ainsi vérifier l'existence de plusieurs types différents, l'opinion d'y reconnaître des monuments de fastes deviendrait prépondérante.

Je ne puis passer sous silence un passage de Crusius, dans son ouvrage: «*Annalibus Svevic P. III. L. II.*» qui touche de près notre sujet. Après avoir narré que Frédéric Barberousse en construisant la ville *Victoria*, dans la région de Parme, assiégée par lui, avait fait battre des monnaies de nécessité, il dit au chap. 4 pag. 63: «*Victoriatos, qui antea aurei cudebantur, iam scorteos facere coepit cum perparua eius argentea effigie: proposito edicto ut hi numo aureo censerentur. Fiscum suum tantidem illos aestimaturum accepturumque*».

Mais il est temps enfin de clôre cette longue lettre, et je vous prie, Monseigneur, d'agréer l'assurance de

46

la haute considération avec la quelle j' ai l' honneur
d' être

De V. E. Monsieur le Prince

Le très humble serviteur

Fréd. Schweitzer.

Trieste en Novembre 1859.

IV.**Lettre de Mons. le Prince Alex. Troubetzkoï
à Fréd. Schweitzer.**

(Réponse à la lettre précédente.)

Cher Monsieur Schweitzer!

Me voilà enfin en mesure de répondre à votre très honorée lettre. Je dois mes arguments aux études et recherches si consciencieuses du savant Professeur Monti (archiprêtre de St. Agostino) dont l'histoire de Como est généralement estimée et connue du monde savant. Aussi me contenterai-je de l'appui de son nom, sans mettre en avant Muratori et autres écrivains du temps, tels que l'auteur du Rusco etc. qui ont été les sources (que j'ai vérifié consciencieusement) de l'ouvrage de Monti — pas plus ne parlerai-je des fastes de Gravedona qui existent, quoique fort rares, et portent l'histoire de cette ville jusqu'en 1279; non comme faisant partie de l'état de Como, mais comme d'une république dépendante de Como depuis 1196.

C'est en 1118 que l'île de Comacina se déclare contre Como, soutenue par les Milanais, (*Monti vol. I partie II. pag. 389*) et alors toute la côte occidentale depuis l'île jusqu'au bout du lac se révolte contre Como. Première apparition historique de Gravedona (*Monti pag. 390*) la quelle, guelfe par excellence et ennemie jurée de la cité gibelline de Como, reste la fidèle alliée de Milan et de la ligue lombarde. En 1124 Gravedona se soumet à Como qui la traitait de rebelle. A cette occasion les Comasques dans un manifeste (*sentenza*) aux habitants de Comacina disent en leur montrant l'exemple de Gravedona : «*Non imiterete il generoso esemplio di Gravedona, terra tanto principale.*» Como prise et détruite par les Milanais le 27 Août 1127 les riverains du lac se retrouvèrent libres et se reconstruisirent en petites républiques ou municipalités indépendantes. (*civitas*) De nouveau Gravedona rédevient fidèle alliée guelfe de Milan et de la ligue lombarde et s'oppose, ainsi que les habitants de Comacina, (*Isolani*) aux marches des armées impériales des Alpes sur Como et la plaine. L'île est prise et dépeuplée en 1169 par les Comasques; excomuniés pour ce fait par le pape Alexandre III; Gravedona fut obligée à cette occasion de faire le sacrifice de ses murs et fortifications. (*Monti pag. 447*) Frédéric Barberousse par ordonnance du mois de Mai 1175 défend la réédification du château

de Gravedona et des forts de l'île Comacina ni d'aucun du littoral de ces pays. (*nelle pieve di queste terre*) Mais à la suite de la victoire signalée de la ligue lombarde sur Barberousse le 29 Mai 1176 à Legnano, Gravedona rebâtit ses fortifications et son château (*Monti pag. 450*) et c'est à cette occasion le fait fameux dont vous parlez, mais où, ce n'est pas l'empereur lui même, comme vous le dites, mais des fuyards de son armée débandée qui furent assaillis par les Gravedonais. Monti dit à cette occasion: «*È indubitabile che dopo questo tempo (i Gravedonensi) fondarono una repubblica, che il Barbarossa nei momenti di collera chiamava col nome di perfide.*» L'empereur lui même était à Como, où il avait été emmené par Lutterio Rusca, qui lui avait sauvé la vie à Legnano et qui en récompense recût de lui l'adjonction de l'éten-dart de Milan (*3 bandes gueules en champ d'argent*) à ses armes. (*lion de gueules entre 6 feuilles de Rusco en champ d'argent*) C'est de Como que l'empereur se rendit à Venise pour y ratifier la paix de 1177 avec la ligue lombarde. De Venise il retourna en Allemagne par la Toscane, le Piémont et le mont Cénis.

A Turin il annula par décret du 15 Juin 1178 les dures conditions que la défaite de Legnano avait attiré à la ville de Como de la part de la ligue victorieuse. Il est vrai qu'à Constance en 1183 Frédéric exclut Grave-

dona des bénéfices de la paix, mais (*Monti pag. 454*) parce qu' ils n' avaient pas envoyé d' ambassadeurs à la diète; peut-être l' empereur n' avait il pas voulu les admettre préalablement. Mais en 1185 à l' eglise de St. Brigide à Plaisance, Pietro Calvo, podestà de Gravedona jure la paix signée deux ans auparavant à Constance, de même que les podestàs des autres villes de la ligue lombarde. (*Monti page 455*), ajoute qu' il ne devait pas plaire aux Comasques de voir ainsi (par le fait de l' acceptation de Gravedona dans les bénéfices de la paix de Constance) se démembrer leur ancien état. (*comté, dit il*) Aussi cherchèrent ils la première occasion venue, pour attaquer la république de Gravedona.

Je ne vois nulle part, qu' en 1191 au 12 fevrier, comme vous le dites dans votre lettre, Henri, fils de Barberousse donna à Como la jurisdiction sur Gravedona, mais cette même année, (*Monti, pag. 472*) il menaça Gravedona et Domaso de les réduire et leur défendit de faire la guerre ou la paix sans son autorisation; droit qu' il exerçait sur la ville de Como. En 1194 le légat imperial Drusnardo tient un congrès de pacification à Verceil où nous voyons des députés de Gravedona. «*Adunque Gravedona, malgrado l' inimicizia minacciata da Enrico, continuava nell' indipendenza e schivava di essere da Como signoreggiata.*» dit Monti (*page 475*).

En 1195 à l'assemblée de la ligue lombarde à San Donino, les deux députés de Gravedona se nommaient Giovanni Pavazza et Uberto Lamberzoni.

En 1196, l'empereur Henri étant à Milan, Giovanni Rusca et Guido del Pero stipulèrent par son intervention un traité de paix entre Como et Milan et les alliés de cette dernière ville; Monti dit à page 476: «*e si convenne che sarebbesi dai Comaschi perdonata la ribellione alle terre di Gravedona e di Domaso e ritornando esse all' antica obbedienza, avrebbero conservato alcune prerogative, sarebbero uguagliate ai cittadini nel tributo da pagarsi e sarebbesi mantenuto ad esse il diritto di giudicare molte cause*».

En présence de ces faits incontestables et prouvés par les documents historiques les plus sûrs et dignes de foi, il est impossible de nier l'évidence que: Gravedona, rébelle à Como dès 1118, guelphe et alliée de Milan, assujettée de 1124 à 1127, devient dès lors république indépendante, signataire de la ligue lombarde; Monti page 462 rem. 19 «*al tempo della pace di Costanza le città della lega lombarda sono queste: Vercelli, Novara, Milano, Lodi, Bergamo, Brescia, Mantova, Vicenza, Padova, Treviso, Bologna, Faenza, Modena, Reggio, Parma, Piacenza; escluse dalla pace furono: Imola, S. Cassiano, Bobbio, Gravedona, Feltre, Belluno e Ceneda*» Qu' exclue de la

paix de Constance elle la jure cependant en 1185 de même que les autres villes de la ligue lombarde qui avaient été admises à cette paix, que par conséquent elle réçoit les mêmes immunités et les mêmes droits (celui de battre monnaie) dont elle jouit pour sûr jusqu'en 1196 et peut-être bien jusqu'en 1279.

Historiquement donc, il n'y a pas à douter que Gravedona pouvait avoir battu monnaie sous Frédéric Barberousse (de 1185 à 1190) mais probablement plus sous le second Frédéric. Aussi cette dernière opinion n'était pas la mienne dès le principe et je vous l'avais annoncée comme étant celle du Chevalier Promis basée par lui sur les poids de diverses oboles de ces temps.

L'obole en question n'est donc pas suspecte comme monument historique et bien au contraire de ne pas être en harmonie avec l'histoire, elle se coordonne parfaitement avec elle et la pièce de Gravedona en devient par là une preuve historique, tout en puisant les preuves mêmes de son existence, dans les chroniques du temps.

Venons maintenant à ces riens en apparence qui vous donnent des doutes matériels.

Si la pièce était le produit d'un habile contrefacteur on n'aurait pas manqué le terme latin *Grabadona*, en même temps on serait inondé de monnaies de Gravedona et ce n'est certes pas le cas.

J'avoue que je ne trouve aucune différence entre cette obole et quatre autres de Barberousse que j'ai sous les yeux: de Brescia, de Ferrare et deux de Como, l'une avec *Cumis* l'autre avec *Cumanus*.

Je trouve dans toutes les cinq pièces le même spontané et naturel, que vous ne voyez que dans l'obole de Como et la même étrange étude que vous trouvez dans la rare perfection des perles du cercle, la recherche dans l'attitude et la forme des lettres (que par parenthèse je cherche envain) se trouvent à mon avis plus ou moins les mêmes dans toutes les cinq oboles; plutôt que dans les trois autres, dans celles de Como avec *Cumanus* et surtout dans celle de Ferrare, bien autrement jolie et fine que celle de Gravedona. De même je trouve dans toutes les pièces de cette époque les distances entre les lettres non tout-à-fait égales et régulières, chose que la contrefaçon justement a bien soin d'éviter. Un contrefacteur aurait évité aussi de diviser le nom de la ville d'une façon aussi inusitée et aurait cherché à copier des monnaies connues et j'ai eu beau regarder avec les meilleures loupes je ne trouve pas que le G soit plus élancé que les autres lettres. Quant au titre du métal, il est parfaitement identique avec celui de la pièce de Como avec *Cumanus*, comme aussi avec celui du denier de Como et de l'une des variétés du denier de Bergame de Frédéric II., de même qu'avec

celui de la plus ancienne des pièces de Milan de Barberousse.

Que voulez vous, peut-être ai' je tort de vouloir trouver à tout prix bon ce qui me parait tel, mais il me semble, qu' un faussaire trouverait mieux à faire qu' à fabriquer quelques exemplaires d' une pièce non prouvée, d' une bourgade à peine connue; le ferait-il, qu' il s' en trouverait beaucoup et immédiatement.

Quant à la pièce de St. Victoria que le Chevalier Promis donne aussi au second des Frédéric mes dernières recherches ne me laissent plus aucun doute sur son attribution; que déjà sa parfaite similitude en tout: composition, faire, poids et titres du métal, assimilent parfaitement aux pièces de Milan de Frédéric Barberousse. Voici ce que dit Monti page 558 note 2 du livre VI. «*La prima menzione delle Lire, dei soldi, e dei denari imperiali non è forse più antica dell' anno 1162 in cui Milano fu distrutta. Il Barbarossa, che usava di tutto l' ingegno per rimettere in fiore il nome Cesareo decaduto in Lombardia stabilì una zecca nel borgo di Noceto, uno dei quattro borghi assegnati per abitarvi, agli esuli milanesi; vi pose al governo un tedesco e vi si coniarono le prime monete appellate imperiali. Il loro valore non uguagliava quello, che hanno oggidì le lire di Milano, quantunque fossero divise in soldi venti, ed il soldo in dodici denari.*

Lire e soldi imperiali si menzionano presso noi in due strumenti del 1167 che costudevansi nell' Archivio dell' Acquafredda. Federico colla zecca di Noceto, durata cinque anni, (1162 — 1167) oltre all'usare i suoi diritti, volle probabilmente porre rimedio al danno delle monete troppo scadenti dal loro intrinseco valore, che i milanesi avevano gettate per sopperire alle spese della guerra contro di lui trattata.» et effectivement les S. Victoria ont 8. 80 et 8. 90 de poids tandis que les mêmes pièces de Milan 8. 40 grammes au plus.

Après cela il n' y a plus à en douter; la pièce avec S. Victoria est bien une de celles dont parle Monti et ma croyance, (basée sur l' opinion du Chevalier Promis, que la pièce était de Frédéric II) qu' elle avait été frappée à Crémone après la victoire de Cortenuova, tombe complètement dans l' eau.

Recevez, je vous prie, cher Mons. Schweitzer, l' assurance de la considération la plus distinguée de

votre tout dévoué

Prince **Alexandre Troubetzkoi.**

Blerio, lac de Como, Decembre 1859.

Note supplémentaire.

Ennemis de toute polémique, nous avons publié les précédentes lettres avec l'intention bien arrêtée, de ne pas donner cours à des discussions ultérieures; les deux opinions étant nettement posées, la tâche de prononcer le jugement appartient au lecteur impartial.

Nous devons cependant nous justifier sur deux points capitaux dans la savante lettre de Monsieur le Prince.

Monseigneur dit à page 50: Je ne vois nulle part qu'en 1191 au 12 Février, Henri, fils de Barberousse donna à Como la juridiction de Gravedona.»

Nous avons tiré ce passage de l'excellent livre de Monsieur César Cantù: *Storia della Città e della Diocesi di Como vol. I pag. 221*; il est conçu précisément dans les termes suivants: «Questo diploma (rélatif à d'autres libéralités) fu segnato in Bologna ai 12 febbrajo 1191, ed il giorno susseguente egli (Henri) concesse al Comune di Como la ragione dei tributi e la giurisdizione di Gravedona e Domaso, riserbatosi solo il regio foderò.»

Il ne nous reste donc qu' à rectifier la date de cette donation qui est du 13 au lieu du 12 Fevrier 1191.

A page 53, Monseigneur dit que le titre d' argent de notre monnaie est identique avec celui de l' obole de Como, sur quoi nous nous permettrons d' observer que pour en juger par l' analyse chimique il faudrait fondre ces pièces, ce qui, que la monnaie de Gravedona soit authentique ou fausse, serait un moyen par trop couteux mais il est un fait que la pierre d' essai donne une *énorme* différence entre ces oboles, car il en résulte pour celle de Gravedona, en termes d' orfèvrerie, 15 preuves d' argent et pour celle de Como à peine 5.

Ajoutons que l' ouvrage de Monti, source principale d' où Mons. le Prince puise ses arguments n' est pas toujours un guide très sûr, comme le prouve le savant Lavizzari, les documents à la main, dans son précieux livre: *Storia della Valtelina*.

V.

Moneta autonoma inedita di Orvieto.

Av. Nel campo, in un cerchio: * $\overset{*}{V}$ * in giro dopo una crocetta: VRBS VETVS.

Rov. Nel campo, croce quadrata in un cerchio, in giro dopo una crocetta: SCA MARIA.

Biglione, peso grani 15.

(*Tav. II. fig. 15*)

Se Orvieto, come opina il Villani, alludendo al nome latino: *Urbs vetus*, sia stata edificata dagli antichi romani come asilo pei loro vecchi, o fosse una colonia romana colà fondata per la salubrità e l'amenità del luogo, o per la sua topografica posizione atta ad una difesa efficacissima; di ciò lasceremo giudici gli storici eruditi; la quistione ci sembra alquanto scabrosa per l'asserzione contraria del sommo Muratori, il quale, narrando la presa

d'Orvieto dai Longobardi nel 600(*) dice come questa città, latinamente chiamata *Urbs vetus*, non era però sotto tal nome conosciuta dagli antichi romani!

Ma comunque sia, l'origine di Orvieto è certamente antichissima; ebbe sede vescovile fino dal 500, la sua cattedrale è uno dei più stupendi monumenti di stile gotico del secolo XIV, ricca di meravigliosi mosaici, di sculture del Pisano e di affreschi del Signorelli.

Gli autori numismatici dello scorso secolo accennano vagamente alla zecca di Orvieto e la vorrebbero istituita fino dal principio del secolo XIII; alcuni attribuiscono a quell'officina le monete del così detto Patrimonio di S. Pietro, battute quivi dai Pontefici in opposizione al Senato di Roma, e prima di trasportare la loro sede in Avignone; altri vi credono coniate monete proprie autonome sull'autorità di varj documenti del tempo in cui la moneta propria d'Orvieto trovasi ripetutamente citata; epperò moneta cotale alcuno non vide mai, solo lo Zanetti, difettando della consueta logica, attribuisce ad Orvieto un quattrino di Giulio II. ritenendo che le sigle D.

(*) Ciò accade precisamente nell'anno 605.

Spirata in Aprile la tregua fra Agilolfo e l'Esarco di Ravenna, Smeraldo, i Longobardi ripresero l'armi e fecero in breve tempo la conquista di Bagnarea e di Orvieto, onde ridotto alle estremità l'Esarco fu obbligato di comperare vergognosamente la pace per la durata di un anno collo esborso di 12000 soldi d'oro. (Narrazione di Paolo Diacono lib. IV. cap. XXXIII.)

O. dalla parte del Santo abbiano a significare **DE ORVIETO**, il che è assurdo, mentre un simile miscuglio di italiano e latino non è ammissibile nè constatato d'altri nummi papali di quel tempo. (*)

La moneta da noi pubblicata è quindi il primo irrefragabile monumento della zecca di Orvieto fin ora conosciuto, e noi non crediamo di errare ritenendola battuta nella prima metà del secolo XIV; cioè appunto nell'epoca in cui il traslocamento della sede pontificia in Avignone, suggeriva alle città del Patrimonio di S. Pietro il desiderio di far pompa della propria autonomia; altre monete dello stato della chiesa di quel torno di tempo raffermano siffatta opinione che saremo a sviluppare maggiormente in un prossimo articolo sopra una moneta autonoma inedita di Viterbo.

(*) Cinagli riporta questo quattrino nelle sue tavole sinottiche, consacrando così in certo modo l'errore dello Zanetti.

Crediamo che sarebbe stato meglio di ricercare negli annali della zecca se le sigle D.—O. non corrispondessero per avventura al nome di qualche zecchiere, mentre sopra molte monete coniate durante il Pontificato di Giulio II. vediamo le rispettive iniziali o cifre di questi, come per esempio A.—S. Antonio Segni, P. L. in nesso, Paolo di Lodovico Sinibaldi, ecc.

VI.

Un Monumento interessante della dominazione dei Visconti in Parma.

Av. Nel campo in un cerchio le lettere BE, in giro
dopo una crocetta VICECOMES.

Rov. Porta a tre torri, ornata di cinque globuli,
in un cerchio, cui d'intorno, dopo una crocetta
◦P◦A◦R◦M◦A◦.

Di rame, pesa grani 8.

(*Tav. II fig. 16.*)

Questa monetina di impareggiabile rarità appartiene a Bernabò Visconti, il quale nel riparto per la morte di Matteo II, avvenuta ai 26 Settembre 1355 era divenuto Signore della metà di Milano, cioè della parte d'Oriente e Mezzodì, di Cremona, Bergamo, Brescia, Crema, Lodi e Parma.

La tirannide che costui esercitava durante 30 anni di regno ricorda i tempi di Nerone, sennonchè se quest'ultimo, come padrone del mondo, faceva immolare naturalmente un numero di vittime senza proporzione maggiore,

Bernabò, ristretto in dominio più limitato, era senza dubbio più raffinato nelle sue crudeltà, e lo proverebbe, senza citare altri fatti, l'editto con cui determinava lo strazio dei rei di stato, atrocità di cui non s'ebbe esempio mai, nè prima, nè dopo di costui.

Caduto in mano del Conte di Virtù ai 6 Maggio 1385, moriva avvelenato, pochi mesi dappoi, nel castello di Trezzo.

Non ci riusciva di rinvenire nella storia un punto d'appoggio per precisare l'epoca o l'origine della nostra moneta, che però riteniamo dei primi tempi del dominio di Bernabò, per l'analogia cogli oboli imperiali di Filippo, Ottone e Federico.

VII.

Sigillo della Chiesa e del Capitolo di S. Giorgio in Pirano. (*)

Pirano, dagli storici alternativamente chiamata città, castello, e terra ricca, onorata e nobile, giace nella parte declinante interna di un magnifico promontorio nel golfo di Trieste, tra Isola e Salvore, sulla costa dell' Istria.

Abbiamo notizie certe di *Pyrrhanum* in epoca anteriore a' romani; colla distruzione di Aquileja le magre popolazioni dell' Istria ebbero un naturale incremento,

(*) Noi dobbiamo la maggior parte delle notizie seguenti, anzi, i dettagli più preziosi, alla squisita cortesia dell'erudito Signor Dott. Costantino Cumano, il quale ci onora della sua amicizia e ci giova coi lumi della sua dottrina; bello esempio di patrocinio vero, e di vero amore delle scienze, laddove le menti sono in generale rivolte ai calcoli egoisti e venali di un interesse qualunque, ed ove pochi, tra i molti dotti, hanno quella soave e geniale espansione, che sola costituisce la fratellanza nel sacerdozio delle lettere.

Ci riesce pertanto gradito di porgere in questo incontro al detto amico le nostre più sentite grazie insieme alle proteste dell' inalterabile nostra divozione.

mentre molti fuggiaschi, transitando il breve spazio di mare, si ricoverarono sù quella ospital terra.

La chiesa primitiva, dedicata alla Beata Vergine ed a S. Giorgio, sorge maestosa sul colle, come un faro che ravviva la fede e la speranza del marinajo pericolante, e fù costrutta dal VI. al VII. secolo, all'epoca del governo bizantino. Era larga 50 piedi, lunga 100, a 3 navate; le laterali di queste misuravano 15 piedi in larghezza, la mediana aveva abside profonda 40 piedi; dinnanzi al duomo v'era atrio quadrato; il battistero ottagonamente, circolare internamente. (*)

Conservansi entro un'arca, leggiadra e ricca, molte sacre reliquie di S. martiri, fra cui noteremo le ossa di S. Massimiliano, parte della mascella con due denti molari di S. Giorgio, un braccio di S. Leone Papa, un dente di S. Martino Vescovo, la vertebra di S. Eusebio confessore; ma preziose sopra tutte un pezzo del legno della santa croce, ed un pezzo del velo della B. Vergine Maria.

(*) Altri cospicui ed antichissimi templi esistono in Pirano, quelli cioè dedicati a S. Antonio Abbate, a S. Michele Archangelo, alla Madonna della Neve, a S. Pietro Apostolo, a S. Giacomo Apostolo, a S. Pellegrino, a S. Andrea Apostolo, a S. Donato, a S. Clemente Papa, a S. Rocco, a Sta. Margherita, ai Ss. Ermacora e Fortunato ed a S. Nicolò di Bari.

Nella chiesa di S. Andrea, si radunavano gli antichi rappresentanti del popolo, che quivi, nel 1282, deliberarono darsi in dominio ai Veneti; la tradizione che questa chiesa fosse Duomo è falsa.

Notizie di chiesa fissano al secolo XI. la istituzione della parrocchia.

Nel 1343 il duomo venne ricostrutto, ed in quell'anno stesso, in momento di minacciosa marea, ebbe luogo l'apparizione di S. Giorgio, poscia la consacrazione del tempio da nove dei più distinti Vescovi; prima dello svolgere di due secoli, e precisamente ai 25 Aprile 1637, venne riconsacrato ancora da Pietro Morari Vescovo di Capod' Istria, ed in commemorazione di queste solenni funzioni vennero collocate nella facciata del duomo due lapidi colle seguenti iscrizioni, riportate nella Corografia ecclesiastica della Città e della Diocesi di Giustinopoli.

La prima:

«Anno Domini 1343. Indictione XI. Die 24 Mensis Aprilis tempore Regiminis Nob. Viri D. Marci Contareni, Honorandi Potestatis Pyrrhani haec Ecclesia fuit consecrata per novem Reverendissimos Patres et Episcopos infrascriptos: S. Justinopolitanum, Emoniensem, Parentinum, Polensem, Petenensem, Caprulensem, Evolonensem, Domatiensem, Scarpatensem; qui septem altaria dictae Ecclesiae infrascripta consecrarunt videlicet S. Mariae, S. Georgij, S. Maximiani, S. Marci, S. Luciae, S. Catharinae, et S. Antonij. Qui Episcopi praedicti et D. Patriarcha Aquilejensis, et D. Episcopus Bossenensis, et Abbas S. Mariae de Barbana, cum auctoritate D. Episcopi Justinopolitani, dederunt

indulgentiam unius Anni pro quolibet Episcopo, omnibus et singulis, qui devoté ad dictam consecrationem venerunt, et quadraginta dierum pro quolibet Episcopo, omnibus et singulis qui ad dictam Ecclesiam devoté accesserint in Anniversario et diebus Dominicis, et aliis Festivitatibus solemnioribus in Privilegio contentis.»

E la seconda :

«Veteris Ecclesie memoriam pie Lector a dextris hujus æqualis habet Lapis. Illa sæculis gravida undique scatens ruinis, Spectabilis Communitatis Pietate, Populiq. devota adhibita manu, hanc peperit Ecclesiam, quæ maternæ Dignitatis, et Privilegiorum Haeres, ne tantæ Genitricis degenerem se ostenderet Filiam, illius Vestigia secuta pulchriorem induit, pulcherimamq. curat formam. Et quia in sui consecratione Maternam æmulari magnificentiam impossibile duxit, venturo sponso occurrere vigilavit oleo consecrationis de Manibus Illustrissimi, ac Reverendissimi D. Petri Morarij Episcopi Justinopolitani accepto in honorem D. O. M. B. V. M. sub titulo S. Georgij Martyris die 25 Aprilis 1637. Indulgentiarum munere Dedicationis Anniversario eam visitantibus impartito.»

Il Capitolo di Pirano fù istituito o sanzionato li 27 Giugno 1253, mediante Bolla di Papa Innocente IV. data in Assisi «*Innocentius Episcopus, Servus Servorum Dei —*

dilectis filiis Plebano et Canonîcis Ecclesiæ Pyrrhanensis Iustinop. Dioces. Salutem et Apostolicam benedictionem.»

Il numero de' Prebendati era fissato a 6, ponderate le forze economiche di quella chiesa; era Capitolo collegiato. Le sue rendite consistevano nelle decime dei grani e vini, delle saline già in remoti tempi attivissime, delle peschiere non meno antiche, e d'altri provventi. Fino al 1578, il capitolo eleggeva il proprio parroco o pievano, poscia lo nominava, dietro proposta, la dataria apostolica.

Dal capitolo di Pirano escirono molti distinti personaggi, fra cui meritano particolar cenno: Marciano, dappoi Patriarca di Aquileja (633) Bernardo Venier e Giovanni Tagliacozzi, Vescovi di Chiozza, e Nicolò Petronio dei nobili Conti Caldana, Vescovo di Parenzo.

Il nostro sigillo potrebbe per avventura rimontare all'epoca dell'istituzione o della conferma papale del capitolo, poichè veste il carattere di quel tempo; esso è di metallo giallo misto, ed ha nel campo S. Giorgio a cavallo coi soliti attributi, trafiggendo il drago, sulla di cui testa sorge la rozza immagine del tempio; in giro corre la leggenda: † CAPITVLI 7 ECCL' IE SCI GEORGII D PIRANO IVSTINOPOL DICCES, e presso la testa del Santo in continuazione IS; cioè: *Sigillum Capituli et Ecclesiae Sancti Georgij de Pirano Justinopolitanæ Diocesis Istriæ.*

Diremo finalmente, che il sigillo accusa la mano di artefice poco valente, mentre il disegno delle figure è scorretto, e l'esecuzione anche peggiore.

(Vedasi l'impronta sul frontispizio.)



VIII.

Lottario I. Re d' Italia.

840—855.

Denaro per Treviso.

Av. In giro: HLOTHARIVS IMPAV. (le lettere T. H. legate in nesso.)

Rov. In una linea: TARVISIO (le lettere T. A. legate in nesso.)

D' argento, pesa grani 30.

(*Tav. II. fig. 17.*)

Questo cimelio, che riteniamo inedito fin ora, e di rarità impareggiabile, forma un magnifico *pendant* al denaro di Carlo Magno, coniato pure per Treviso, ripetutamente pubblicato ed esistente in molti cospicui musei.

Alla morte di Lodovico Pio, i quattro suoi figli, spinti da violenti passioni, si fecero accanita guerra, chi per accrescere il proprio dominio, chi per farsi solo Signore colle spoglie di tutti. Alla sanguinosa battaglia di Fontenai (841), dagli storici chiamata «*Macello*» in cui

100000 francesi perdettero la vita, Lottario ebbe la peggio; col trattato di Verona (843) rimase però, col titolo d'Imperatore, padrone dell'Italia e di alcune provincie della Francia, ma ammaestrato dalle fatte esperienze, e rammaricato dalle sofferte sventure, volle, vivendo, fissare il destino dei figli suoi, assegnando al primogenito Lodovico il regno d'Italia coll'Impero, a Lottario la Lorena, ed a Carlo la Borgogna con una parte della Provenza, poscia vestì l'abito di frate nel convento di Prum, ove, carico d'anni e contrito, moriva nell'855.

Questo caso, quantunque non nuovo nella storia, suggeriva forse per la similitudine di molte circostanze, a Carlo V. la strana idea del suo ritiro nel convento di S. Giusto!

IX.

Denaro di Lazzaro I. Re di Servia.^(*)

1371—1389.

Av. Il re coronato, seduto in trono collo scettro crociato, ha ai fianchi la leggenda in lingua slava: *Lazzaro — Principe.*

Rov. Il Redentore in cattedra, a guisa del grosso veneziano, ai fianchi del capo nimbato, le sigle IC—XC più sotto V—6.

Pesa grani 16.

(*Tav. II. fig. 18.*)

Con Urosio, assassinato nel 1367, si estinse la dinastia Nemanjana, che aveva dominato in Servia per più di due secoli.

(*) Di questo re vennero pubblicate varie monete da Luczenbacher e Reichel, ma oltre all'essere il nostro esemplare un'interessante varietà e perciò degno di una breve illustrazione, nasce che gli opuscoli dei prelodati autori sono poco noti, per essere, il primo scritto in lingua ungherese, e l'altro stampato a pochissimi esemplari, onde speriamo che il presente cenno giungerà gradito ai nostri cultori della numismatica slava.

Il suo successore Vucassewics trovò la morte in una sanguinosa battaglia, datagli dai Turchi nel 1371, e questa rotta sospinse nel dominio di Servia la cospicua famiglia Lazzarewics, che vi si mantenne per 56 anni.

Il primo re di tale illustre stirpe fù Lazzaro, al quale sorrise in principio la fortuna, ma che poscia, molestato dalle continue angherie dei Turchi, volle rischiare le sorti di una battaglia e perdette la vita, pugnando eroicamente, a Kossowopolje li 15 Giugno 1389.

Suo figlio e successore Stefano, divenne tributario alla Turchia; alla sua morte (1427) ebbe principio il periodo così detto dei Brankowics, che durava fino al 1458, epoca in cui la Servia passò definitivamente sotto il dominio turco.

X.

Doppia d'oro per Bologna, di Papa Gregorio XIV.

1590—1591.

Av. L'armi del Pontefice in uno scudo di gentile disegno, sormontato dalla Tiara e dalle chiavi intrecciate, nell'intorno la epigrafe GREGORIUS XIII — PONT. MAX.

Rov. Croce gigliata, nei campi inferiori sono collocati due piccoli scudetti, l'uno colle armi del legato, per avventura della stessa famiglia del Papa, e l'altro con quelli della città di Bologna, nella parte superiore havvi la leggenda BONONIA — DOCET.

Gabinetto Bottacin.

(*Tav. II. fig. 19.*)

Nicolò Sfrondati, dappoi Papa Gregorio XIV, nacque in Milano ai 11 febbrajo 1535, di sette mesi, onde per mantenergli il filo di vita si dovette ricorrere alle più strane cure; a quale proposito si racconta che una semplice

scattola, foderata di bombagino e lana, gli serviva di culla.

Fece i primi studj a Perugia, giovinetto ancora fu fatto Dottore in legge a Padova, nel 1560 creato Vescovo di Cremona da Pio IV. andò poscia al concilio di Trento, ebbe il cappello nel 1583 da Gregorio XIII. ed ascese finalmente sulla sede di S. Pietro dopo lungo conclave ai 5 Dicembre 1590.

Il pontificato di Gregorio XIV. durava 10 mesi e 10 giorni, epoca memorabile per due calamità pubbliche, la carestia e la peste; quest'ultima mietè più di 60000 vittime nella sola città di Roma.

Gregorio XIV. era uomo di costumi esemplari, l'umiltà e la mansuetudine lo caratterizzavano come vero Vicario di Cristo, egli era benefico nel più lato senso della parola, e moriva di crudele e lunga malattia ai 15 Ottobre 1591.

I N D I C E.

Suum cuique	Pag. 5
I. Tuartko oder Thomas?	" 13
II. Delle monete battute in Cattaro prima del dominio veneto	" 15
III. Lettre à Mons. Le Prince Alex. Troubetzkoi sur une obole inédite de Gravedona	" 39
IV. Lettre à Mons. Fred. Schweitzer — réponse à la précédente	" 47
V. Moneta autonoma inedita di Orvieto	" 58
VI. Un monumento interessante della dominazione dei Visconti in Parma	" 61
VII. Sigillo della chiesa e del capitolo di S. Giorgio in Pirano	" 63
VIII. Lottario I. Re d'Italia, Denaro per Treviso	" 69
IX. Denaro di Lazzaro I. Re di Servia	" 71
X. Doppia d'oro per Bologna di Papa Gregorio XIV.	" 73

Edizione di 50 Esemplari.

Si desidera comperare, anche a prezzo maggiore dell'originale, la Decade seconda, e la parte prima della Decade terza.

F. S.



